

32
F.
418

COMPOSIZIONE DRAMMATICA

DA SERVIRE D'INTRODUZIONE
ALL'APERTURA DEL TEATRO NUOVO

DALLA SCALA IN MILANO

PER LA COMPAGNIA

ACCADEMICA TOSCANA

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. R.

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE DI BOEMIA, E D'UNGHERIA
ARCIDUCA D'AUSTRIA,
E GRAN DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

DETTA LA COMPAGNIA ROFFI

Nella Primavera dell' Anno MDCCLXXX.



IN MILANO.

Nella Stamperia di Giovanni Montani in Strada Nuova.

Con licenza de' Superiori.

COPIA DEL MANUSCRITTO

DELL'OPERA INTITOLATA
"LA SCELTA DEL TEATRO NUOVO"

DALLA SIG. GIULIA MARIANI

PER LA COMPAGNIA

ACCADEMICA TOSCANNA

ESISTENTE ALLA PRINCIPALITÀ DI S. A. R.

PUBBLICATA PER LE

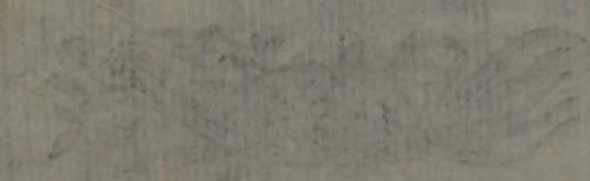
STAMPATE R. DI BOLOGNA, E DI LUNIGLIANA

ARCH. DI AUSTRIA,

E GRAN DUCA DI TOSCANA, ED. CO. CO.

DETTA LA COMPAGNIA ROTTI

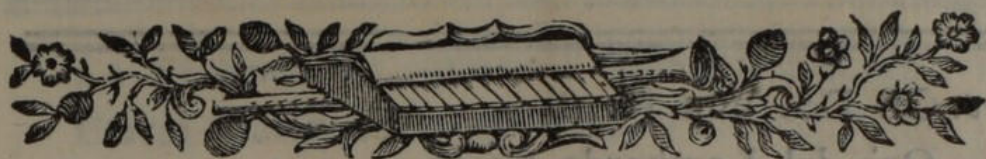
Nella Libreria dell'Aut. V. D. G. M. X. X. X.



IN MILANO.

Nella Compagnia di Giovanni Tommasi in S. Andrea
Via S. Andrea 12





Alzato il Sipario si vedrà una vasta deliziosa Campagna . Dal fondo della Scena infrà le Nuvole movibili si produrrà in vicinanza del Proscenio il Magnifico Cocchio di Minerva , simboleggiata ne' suoi geroglifici . Nei primi gradi del medesimo vi sarà affisa la Dea con Mercurio, i quali si alzeranno in piedi prima di cominciare il Recitativo . Negl' altri gradi del Carro vi faranno tutti gl' Attori in Abiti da Scena , i quali scenderanno al tempo debito dai loro posti , presentandosi con ossequio all' Udienza , quindi schierandosi in vaga mostra dietro i Personaggi che rappresentano le due Deità . Il Cocchio sarà tirato dalle Aquile .

Minerva , e Mercurio .

Min. **F**ermate , omai fermate
 Aquile generose il vostro volo ,
 Tanto sol ch' io comprenda
 Qual vaga fede è questa
 Nuova in tutto a miei lumi

Merc.

Merc. Oh Dea non scerni
Qui del Lombardo Suolo
L'alta Città Regina?
In fra i rapidi flutti
Dell'Onde fuggitive
Non vedesti testè del Pò le rive?

Scende dal Cocchio.

Scendi o Diva, e vedrai

Min. *Scende dal Cocchio servita da Mercurio.*

Or si comprendo ho già veduto affai.
L'eccesso del piacer che in me promove
Una sì lieta vista
Confuse i sensi. Di sì cara parte,
Per cui tutte impiegai le cure mie
Obliarmi non sò;

Merc. Rammentar dei

Che quì per opra tua forsero un tempo

(1) Galeazzo, e Giovanni, indi Filippo

Min. Taci Mercurio; Io che ne' prischi Duci
Di una Maschia virtude i semi infusi,
So ben qual fu di loro

La

(1) Gio. Galeazzo, Gio. Maria, e Filippo furono i tre primi consecutivi Regnanti della Casa Visconti in Milano.

La Saviezza in oprar, l'Arte, il Decoro.
 Parmi l'altr' jer ch' io vidi
 Del Ligustico Mar la Donna altera,
 (2) Del Gran Francesco al piede,
 La superba cervice
 Supplice declinar; il vidi, e oh quanto
 Stimol di vanità crebbe il mio vanto!
 Quindi fra me dicea,
 Giusto è ch' io pensi adeffo,
 Se così bene a Sommi Dei somiglia,
 Tutta ingrandir la Viscontea Famiglia.
 (3) Già per le vie dell' Arno
 Scorre l' Etrusco Suolo,
 E sono un punto solo
 Il vincere, e il pugnar;
 A lei si oppone indarno
 Quanti l' Etruria accoglie;
 Carca d' opime Spoglie
 La veggio omai tornar.

(2) Francesco Sforza Visconti Quarto Duca, gran Guerriero, ebbe ancora in dominio Genova, Secondo M. Scipione Barbuò Soncino.

(3) Questo è referibile alla spedizione di Niccolò Piccinino contra i Fiorentini.

Merc. Ma comè o Dea , di Niccolò confondi
Con quelle de' Visconti illustri imprese
Il risoluto ardir che poi, Vaffallo . . .

Min. Vaffallo è ver; Ma il ordine
Se non fregiò il Diadema
Fu di cingerlo degno. Ovunque il brando
Alzò trionfatorè, ebbè di vanità
Se le Stragi schivò, rese terrore;

Merc. Quindi la Sforzea Prole . . .

Min. Ah d'una Prole
Così cara agli Dei, già con ribrezzo

(4) Ne rammento i successi! Gloriosa

Affai più chè felice,
Lagrima di pietà dagli occhi elice .

Merc. Ed' essa ancor sull'orme
De' prischi Duci suoi
Era pur nata a riprodur' gl' Eroi.

Min.

(4) Si riferisce al funesto fine che ebbero Galeazzo Maria Sforza (onde si era cambiato il casato Visconti in quello di Sforza) ucciso nella Chiesa di S. Stefano il giorno della Festa del Santo l'anno MCCCCLXXVII. Gio. Galeazzo Maria Sforza VI. Duca morto avvelenato l'anno MCCCCXCIII., e Lodovico Maria Sforza Visconti VII. Duca morto in Carcerè in Francia di spargimento di fiele.

Min. E' ver, ma questi per voler de' Numi,
 Sull' amene contrade
 Del Lombardo terreno,
 Originati dal più chiaro sangue,
 (5) Onde l' Europa va superba, ed onde
 L' Austriaca Stirpe va feconda ognora,
 Dovean spargere influssi,
 A un Popol degno, e di virtù capace
 Di Clemenza, d' Amor, di Fe, di Pace.

Merc. E oh quali, e oh quante a comun ben profonde,
 E grazie, e doni la Cefarea Donna,
 La gran Figlia di Carlo ovunque il grido
 Suona di Lido, in Lido
 Di sue beneficenze; Il Real Figlio,
 Di sì florido Stato
 Che ne governa il fren, non men di Lei,
 Di sue materne cure
 Fervido imitator, l'arti promove,
 Nè dilata il Commercio,
 Le Scienze apprezza, e rende
 Questa felice Sede

(5) Alludesi al felice passaggio del Dominio di sì florido Stato nella Casa d' Austria.

L'asilo alla Virtù, che ad onta ognora
Del vizio seduttor che le fa guerra,
Trova in Milano un Paradiso in terra.
E il troverà viepiù durevol sempre
Nei feraci germogli
Che produrrà la Real Pianta Estense,
Non m'inganna il desio,
L'augurio fortunato
Giove il predisse, e già segnollo il Fato.
Sorgerà Prole felice
Refa ugual ne chiari pregj
All' Eccelsa Genitrice,
All' Augusto Genitor;
Lascerà la sorte poi
Da invidiare ai Sommi Regi
Un origine d'Eroi
Si perenne, e grande ognor.

Min. Popoli avventurosi, oh quai dovete
Render grazie agli Dei, che sotto il manto
Rispettabile, e Sacro
Della Cesarea Prole,
Splendida al par del Sole,
Traete i giorni in un sicuri, e lieti!

Merc.

Merc. Diva a che tardi ancor? non ti sovviene
Del Real Prence in Flora (guaci
Per questi Alunni tuoi (*addita i Comici*) pe' tuoi fe-
La premura, l'impegno?

Min. Ah che pur troppo
Io men rammento, e so ben io che in questa
Bella parte d'Italia, espor si deve
Quella de' studi miei seguace schiera!

accennandoli Comici
Ma col timor che pera
L'esperto nuotator lascia il fanciullo
Sull'onde incerto, e il guata, e il seguè, e mille
Immagina perigli; Io pur per lei
Pavento ognor; nuova agli azzardi, e nuova
All'estere vicende, in nuovo mare
Già per lei mi figuro
In quella parte, e in questa
Ogni scoglio, ogni flutto, ogni tempesta.

Merc. N'assicura il timor.

Min. Non è timore
L'aspetto dei perigli,
E' tenerezza, è amor pe' Toschi Figli.
L'Austriaco Prence del bell'Arno in riva

A me fidolli ; io deggio
 Effer di loro Curatrice , e presso
 All' Augusto German , alla Reale
 Inclita Spofa , e a un Popolo sì egregio
 Crescer bensì , non minorarle il pregio .
Merc. Deh , Minerva perdona ; Io scuso in parte
 Un sì tenero affetto , e in parte aggravo
 La debolezza tua . Come ! e non fai
 Di quai Nobili tempore
 Abbia formato il Milanese il cuore ?
 Non fai che anche il valore
 Nascosto ei scerne , e che a produrlo incita
 Anche il pavido Attor ? che dà coraggio
 Al Timido , all' Umil , al Forte , al Saggio ?
Min. Non più Celeste Messaggier ; scendete ,
 O miei Figlj scendete : eccovi aperto
 Vasto Campo al valor ; dell' Arti mie
 Fate quì prova ; Io non vi guido al varco
 D' inospita Region ; sovra ogni volto
 Distinguetè la gioja ; in voi si scorga
 Un' Umiltà non vile ; affai decente
 Abbia lo scherzo il suo confine ; il gesto
 Non si avanzi di troppo ; il fasto improprio

Nel

Nel vestir non diffirmi
Il carattere altrui ; fate che sia
Esatta ognor l' esecuzion ; ma prima ,
Lungi dall' adularvi ,
Fate che ognor risulti
(Ad eterna memoria)
Dall' altrui perdonar la vostra gloria .
Non è pregio del Terreno
Il produrre o il Frutto , o il Fiore ,
Solo pregio è del calore ,
Dell' umore
E' sol mercè .
Deh sperar ci fate almeno
Chiaro il Sol , copiosa l' Onda ,
Che allor sì la pianta abonda ,
Più feconda
Che non è .



Non veder non d'altro
Il castore alme; fate
Ella egor l'ebbia; ma pinta
I tugi dall'adver
Fate che egor alme
(Ad eterna memoria)
Ella egor l'ebbia; ma pinta
Non e prigio del tempo
Il prodote o il tempo o l'ebbia
Solo prigio e del calore
Dell'umore
Ella egor l'ebbia; ma pinta
Della egor l'ebbia; ma pinta
Chiaro il Sol, copista l'Ordo
Che egor l'ebbia; ma pinta
Ella egor l'ebbia; ma pinta
Che non e



016983:

